

Mario Ruffini

VOLO DI NOTTE
da Antoine de Saint-Exupéry a Luigi Dallapiccola

A Nano Campeggi
che ha iniziato il suo volo

Antoine Jean Baptiste Marie Roger de Saint-Exupéry, conosciuto più semplicemente come Antoine de Saint-Exupéry (Lione, 29 giugno 1900 – Mar Tirreno, 31 luglio 1944), è uno scrittore e aviatore francese, conosciuto nel mondo per essere stato l'autore del celeberrimo romanzo *Il piccolo principe*. Ma lo scrittore è anche colui che, da aviatore, ha dato inizio alla grande stagione del volo commerciale che, per ragioni economiche, era necessario fosse attivato anche con voli notturni, particolarmente pericolosi all'epoca dei primordi quando ogni operazione era di fatto manuale. E a noi oggi interessano appunto specialmente i suoi racconti sul mondo dei primi voli, tra i quali *L'aviatore* del 1926 e *Volo di notte* del 1931. Ciascuno dei suoi libri parla di volo. Un volo trasfigurato, dalla realtà all'arte, con tutti i suoi gesti eroici e le inevitabili tragedie.

Nel 1926 (l'anno in cui scrive *L'aviatore*) viene assunto come pilota dalla Compagnia Generale di Imprese Aeronautiche per il servizio Aeropostale: cinquemila chilometri per trasportare la posta, da Tolosa a Dakar. Dopo l'avventura africana, Saint-Exupéry approda nel 1930 a Buenos Aires come direttore della linea aeropostale Argentina-Francia. *Vol de nuit*, che è del 1931, è dunque un vero diario di bordo in cui la morte del protagonista diventa l'anticipazione, quindici anni prima, del tragico destino dello stesso Saint-Exupéry.

Nel corso della guerra lo scrittore-aviatore ripara negli Stati Uniti a causa di un incidente: tornato in Europa, gli viene affidata una serie di cinque missioni di ricognizione fra la Sardegna e la Corsica. Dall'ultima non torna più. È il 31 luglio 1944. Era decollato con un F-5 (una versione da ricognizione del Lockheed P-38 Lightning) dalla base militare di Borgo in Corsica in direzione Lione. Alcuni sul momento ipotizzarono la possibilità del suicidio, ma nel 2004 è stato individuato il relitto e accertato che il suo aereo fu colpito da un caccia della Luftwaffe.

Con *Volo di notte* siamo subito immersi nelle tematiche fondanti del suo racconto: *bene collettivo e felicità individuale; bene collettivo e arte; bene collettivo e scienza*. C'è un bellissimo antecedente riguardo alla prima di queste tematiche: Giuseppe Verdi descrive impareggiabilmente lo iato fra bene collettivo e felicità individuale nel primo atto del *Don Carlos*, quando Francia e Spagna festeggiano le nozze di Stato fra Filippo e Elisabetta, mentre la stessa Elisabetta e Don Carlo piangono il loro amore cancellato per ragion di Stato. In Verdi, come in Saint-Exupéry e in Dallapiccola, la ragion di Stato prevale sui sentimenti privati.

Volo di notte è un romanzo scritto nel 1931; nello stesso anno della sua pubblicazione riceve il Prix Femina. La situazione narrata fa capo al volo di Fabien, un aviatore/corriere degli albori dell'aviazione, che con il suo biplano trasporta il suo carico attraverso l'America latina. A terra è seguito, tramite le comunicazioni del radiotelegrafista a bordo, dal direttore Rivière. La tensione della vicenda cresce di pagina in pagina col delinearsi della tragedia dovuta a un uragano in cui

l'aereo è finito durante il volo notturno. Questa situazione difficile è descritta attraverso i pensieri di Rivière e dell'ispettore Robineau. L'emozione si fa incandescente per il dramma che la moglie di Fabien vive in presa diretta, nelle telefonate fra la torre di controllo e l'aereo pilotato da suo marito: nei silenzi e negli sguardi furtivi degli impiegati, ha progressivamente la certezza che il suo giovane marito ha perso ogni speranza di sopravvivenza.

Rivière, il direttore della compagnia aerea, è uomo dal difficile carattere: è un fermo sostenitore dei voli notturni e, attraverso l'intransigenza e la punizione, deve superare le resistenze dei singoli di fronte alle inevitabili tragedie. Il suo fine è lo sviluppo del servizio aeropostale notturno: che non può arrestarsi neanche di fronte alle tragedie dei singoli. Una figura dittatoriale, che è quasi metafora del tempo in cui l'opera nasce, nella quale Mussolini è figura centrale della scena politica.

Non va dimenticato che lo stesso Dallapiccola, il compositore istriano-fiorentino che si avventura nel trasportare sulle scene del teatro lirico il romanzo di Saint-Exupéry, si identifica con Rivière, come con tutti i suoi personaggi principali delle sue opere: Marsia, Il Prigioniero, Giobbe, Ulisse. Per tutti loro, il tratto ricorrente è proprio la lotta dell'individuo contro forze più molto più grandi.

Va ricordato che Dallapiccola è negli anni Trenta è un assiduo frequentatore di casa di Ugo Ojetti alla Villa Il Salviatino, come docente della figlia Paola, ma anche come frequentissimo ospite alle cene. In quella casa incontra i più importanti personaggi della scena culturale dell'epoca, fra cui Gabriele D'Annunzio (altro aviatore) e Filippo Tommaso Marinetti (per il quale la velocità, dunque il volo, è un *topos*): incontri che non possono passare inosservati nella genesi di questo lavoro, anche per l'immediatezza con cui Dallapiccola entra in contatto con la grande letteratura europea.

Lo stesso compositore istriano-fiorentino è evidentemente uomo aggiornatissimo e velocissimo se, già nel 1934, ha letto *Vol de nuit*, che era stato pubblicato nel 1931, e gli basteranno solo tre anni per comporre, fra il 1937 e il 1938, quella sua prima opera teatrale, poi subito in scena già nel 1940! Una sequenza temporale degna del più veloce futurismo. È probabile che proprio la frequentazione della famiglia Ojetti sia il tramite che gli permette di conoscere così presto il romanzo di Saint-Exupéry.

Ma Dallapiccola non prende immediatamente in considerazione tale romanzo ai fini di una possibile opera teatrale poiché, fra aereo che vola e aeroporto, non era facile trovare la quadratura del cerchio riguardo alle aristoteliche unità di tempo, di luogo e di azione. Come risolvere il problema dell'unità di luogo, in un dramma che si svolge lontano dagli uffici della Compagnia, nello spazio del cielo? Ovvero come risolvere il problema della *terza unità*? È Laura, sua moglie, a suggerirgli – mutuando gli eventi del *Perséphone* di Stravinskij – di inventarsi la figura del radiotelegrafista, ovvero di una specie di storico che, come nelle tragedie greche, fa da intermediario fra ciò che avviene sulla terra e il dramma che si svolge al di sopra delle nubi. Era appunto la soluzione, apprezzata e approvata dallo stesso Saint-Exupéry.

Scriva Dallapiccola: «*Vol de nuit* è un dramma della volontà. Fabien cade nel tranello. [...] Vede una stella, poi due stelle. Salendo non potrà più ridiscendere; ha esatta coscienza che questa è la sua fine. Ma il suo bisogno di luce è tale che vuol salire. Ora udiamo Fabien rapito in estasi. La luce! Si è spesso detto che le conquiste della tecnica hanno ucciso la poesia. [...] La poesia, come fatto spirituale, è eterna».

Ricorda Dallapiccola vent'anni dopo, esattamente nel 1967: «È stato osservato che l'idea fondamentale di tutti i miei lavori per il teatro musicale e sempre la medesima: la lotta dell'uomo contro qualche cosa che è assai più forte di lui. In *Volo di notte* assistiamo alla lotta del Signor Rivière, il solitario direttore di una compagnia di navigazione aerea, che tenta di imporre i voli notturni nonostante l'opposizione generale e – inoltre – alla lotta del pilota Fabien, la vittima, contro gli elementi della natura. Il Signor Riviere vince a metà la sua partita, in quanto egli sente chiaramente di trascinare "la catena della sua pesante vittoria"».

Rivière, direttore di una compagnia aerea di Buenos Aires, istituisce voli notturni per migliorare il servizio postale. A sera sta aspettando il rientro di tre aerei postali: dal Cile, dal Paraguay e infine dalla Patagonia (quello guidato da Fabien). I primi due arrivano regolarmente, nonostante un ciclone attraversato nel sorvolare le Ande. Il terzo comunica invece di un terribile uragano, che non riuscirà a superare. La Signora Fabien arriva nell'ufficio dell'aeroporto per chiedere notizie del marito e pone a Rivière, inconsapevolmente, una domanda che va oltre il dolore privato, ma interroga sul significato stesso dell'azione. Nonostante il dramma della perdita di uno dei suoi uomini e di un aereo, Rivière non desiste, e fa partire quella stessa notte il corriere d'Europa. «Rivière il grande, Rivière il vittorioso, solo, trascina la catena della sua pesante vittoria». L'aeroplano, simbolo di nuovo eroismo nella simbologia futurista, esprime in Saint-Exupéry più semplicemente un «humanisme de l'action».

Dallapiccola compone l'opera in un atto fra il 1937 e il 1939, iniziandola subito dopo aver concluso la composizione delle *Tre Laudi*, e utilizza in gran parte proprio la musica delle *Tre Laudi* per la composizione di questo suo primo lavoro teatrale. Curioso in tal senso constatare come una musica "religiosa" venga riutilizzata a piene mani per un lavoro teatrale del tutto profano: 1) il tema iniziale della prima *Lauda* ("Altissima luce") fa da cornice all'intera composizione, apre e chiude l'atto unico; accompagna inoltre la caduta dell'aereo e la morte di Fabien. Siamo di fronte a una correlazione meta-madrigalistica: la stessa musica sottende ai testi "stella marina" nelle *Tre Laudi* e "scorgo le stelle" in *Volo di notte*; 2) la musica della seconda parte ("Ciascun s'allegri"), che nella seconda *Lauda* simboleggia la gioia natalizia per la nascita di Cristo, la ritroviamo in occasione dell'atterraggio del corriere dal Cile, felicemente giunto nonostante un uragano; 3) la terza *Lauda* ("Madonna Sancta Maria") la ritroviamo nell'entrata della Signora Fabien: è una precisa scelta di campo, quella di Dallapiccola, fra i due mondi rappresentati da Rivière e dalla Signora Fabien. È ciò che maggiormente segna la differenza e la distanza fra il pensiero di Saint-Exupéry e quello di Dallapiccola, che così si esprime: «A mon insu, dans *Vol de nuit*, pour la premiere fois dans ma vie, j'ai fait mon choix: de préférer ceux qui souffrent a ceux qui resultent vainqueurs».

La madre di Saint-Exupéry scrive a Dallapiccola: «Lei ha contribuito a illuminare la figura di mio figlio con la sua splendida partitura»; Dallapiccola risponde: «Suo figlio era un uomo che aveva fiducia nell'avvenire e che considerava il presente estremamente fuggevole».

Con *Volo di notte*, che rappresenta una moderna odissea del pilota Fabien, ha inizio per Dallapiccola la vita di palcoscenico, e da questo momento il teatro musicale diventa una costante di tutta la sua produzione. L'opera va in scena per la prima volta a Firenze, nel VI Maggio Musicale Fiorentino del 1940, al Teatro della Pergola, diretta da Fernando Previtali, regia di Guido Salvini, scene e costumi di Baccio Maria Bacci. Da quel momento viene rappresentata oltre cinquanta volte in tutto il mondo.

Mario Ruffini

Presidente del Centro Studi Luigi Dallapiccola